

SEVERINO CARLUCCI

CRONACA DI UNA GITA
ALL'ISOLA D'ISCHIA

(8 AGOSTO 1999)



CRONACA DI UNA GITA ALL'ISOLA D'ISCHIA.
(Otto agosto 1999)

Agosto. Voglia di mare e di montagna per mitigare con un poco di frescura il caldo soffocante e l'afa opprimente che in questi giorni rendono l'aria irrespirabile.

Agosto. Voglia di vacanza, anche se limitata allo spazio di una sola giornata, per trovare un diversivo al tran-tran della vita quotidiana.

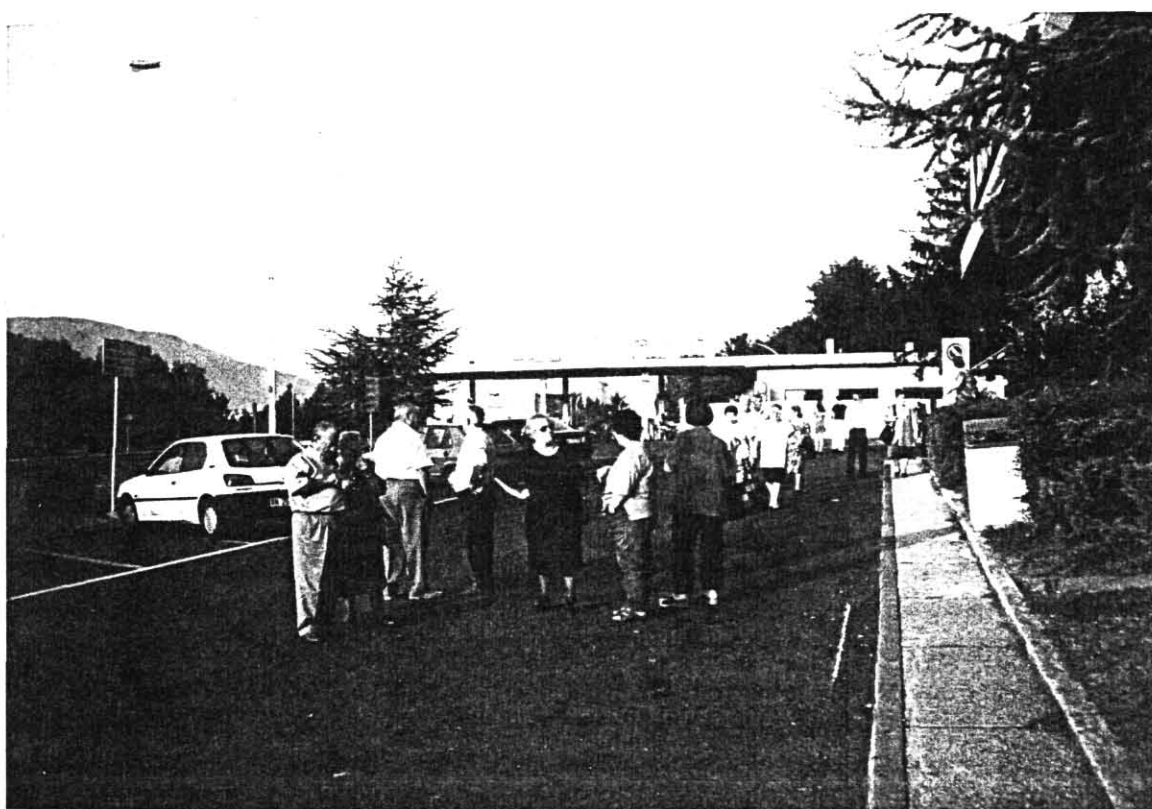
Agosto. Voglia di stare insieme, di fare nuove conoscenze, di stringere nuove amicizie e, soprattutto, voglia e possibilità di conoscere altri luoghi che per posizione geografica e per usanze civiche sono diversi da quelli natii.

Con la stessa ansia con la quale un isolano attraversa il mare per mettere piede sulla terraferma ho aderito alla gita organizzata dalla Parrocchia di Santa Maria della Strada consistente in una escursione sull'Isola d'Ischia prevista per domenica otto d'agosto con partenza nelle prime ore del mattino e rientro nelle tarde ore della sera inversamente al percorso dell'isolano per raggiungere la terraferma, la mia ansia consisteva nel poggiare i piedi sopra un'altra isola dopo San Domino e San Nicola delle Tremiti, la Sicilia e l'Isola di Ortigia nel Golfo di Siracusa collegata all'isola-madre da un lungo e soazioso ponte.

La partenza è fissata per le ore quattro e mezza del mattino davanti al Monumento ai caduti ed all'ora fissata è già pronto il pullman della Ditta Calzolaro con il suo bravo autista Antonio e la quasi totalità dei gitanti è già radunata e noto tra essa facce nuove e vecchie conoscenze.

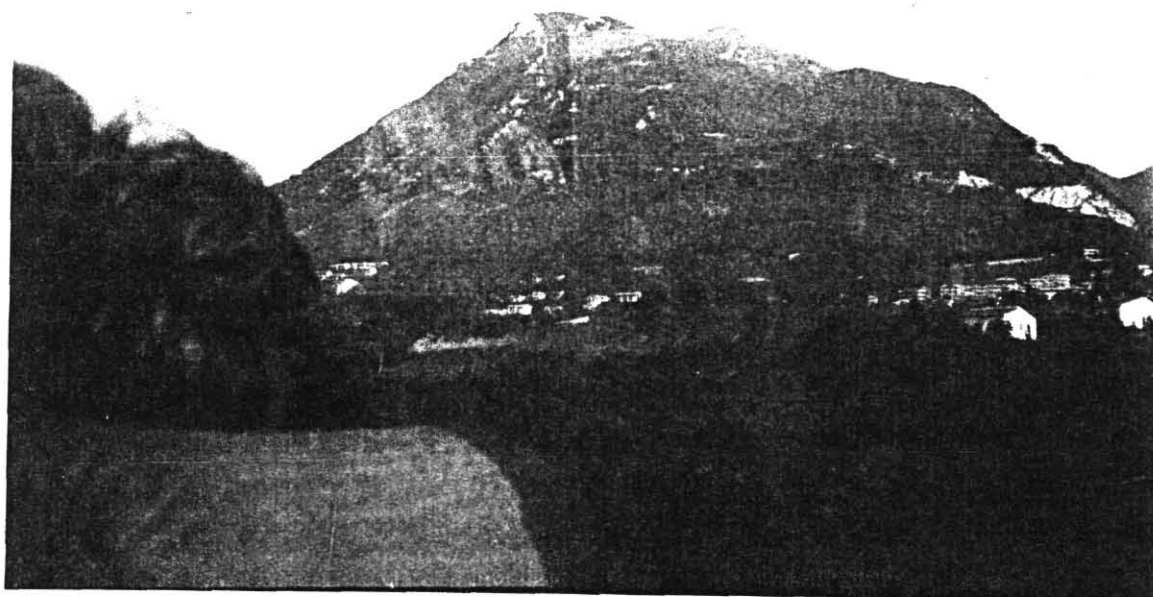
Mi saluto con il Parroco don Teo Pensato e con Anna e Fernando Coccitto, promotori della gita e dieci minuti prima delle cinque, dopo avere attesi gli ultimi ritardatari, si parte e ne siamo in cinquantatré.

Si parte proprio quando le prime auto con a bordo i raccoglitori di pomodori si avviano per raggiungere i loro posti di lavoro ed approfittando del buio ci si rilassa dormicchiando e ci si risveglia; a giorno fatto, nel casello autostradale di Avellino dove ci si approfitta per sgranchirsi le gambe e sorbire una tazza di caffè.



Porto con me, oltre alla colazione da consumarsi " al sacco ", anche il binocolo " centoventi/mille " e due macchine fotografiche ; il primo per potere osservare a distanza ravvicinata le bellezze paesaggistiche e le seconde per fissare queste stesse bellezze paesaggistiche in fotografia e conservarle come ricordo.

Oltre il casello di Avellino giganteggia il monte Avella con alla sommità l'apparato rice-trasmittente della RAI e poco più sotto il Santuario di Montevergine, meta nel tempo di devoti pellegrinaggi e che ora risveglia in me tanti ricordi e fra i tanti quello di vedere luccicare al sole le lamiere in similoro che ricoprivano il suo tetto e quell'altro, ancora più impressionante, di quando lo vidi sospeso tra le nuvole in una mattinata piena di nebbia che offuscava tutta la parte bassa della montagna.



Il Monte Avella con il Santuario di Montevergine.

Si riprende il viaggio dopo la breve sosta e nel pullman si accende la conversazione tra i gitanti. Peccato che la foschia impedisca di ammirare il panorama circostante ma è già una fortuna che risplenda il sole.

Don Teo ci ricorda che la gita ha anche un suo risvolto religioso in quanto il programma della giornata prevede anche da parte sua la celebrazione di una Santa Messa in una Chiesa di Pozzuoli edificata nel luogo dove venne decapitato San Gennaro per cui ci invita alla preparazione dello spirito cantando inni religiosi.

E nel pullman si cantano melodie ritmiche tratte da " spirituals " dei negri nordamericani i cui versi, trasformati in italiano dall'originale in inglese, tessono le lodi del Signore e dell'intera Cristianità.

E si canta e si prega mentre l'automezzo procede a velocità consentita lungo quel tratto di autostrada che rasenta la base del Vesuvio la cui mole si distingue nella foschia mentre la stessa foschia nasconde alla vista Napoli ed il suo golfo.

Don Teo mi invita a fare una breve descrizione della nostra gita e del luogo che stiamo attraversando e lo faccio di buon grado dall'altoparlante di bordo.

" L'Isola di Ischia chiude a Nord il golfo di Napoli e su di essa ci sono sei insediamenti urbani tra i quali Casamicciola distrutta da un terribile terremoto sul finire del secolo scorso. Gli antichi colonizzatori greci la chiamarono " Pitacusa ", cioè " l'isola delle scimmie ", non dal fatto che fosse popolata dai quadrumani ma dalla bruttezza

degli abitatori dell'isola che avevano poca dimestichezza con l'igiene e la cura della persona. Dall'Isola d'Ischia i Greci colonizzatori approdarono sulla terraferma e vi fondarono Cuma, una località resa famosa dagli antichi scrittori ellenici perchè vi ospitava la " Sibilla " Cumana, una profetessa che dall'interno del suo antro, con i suoi responsi, profetizzava l'avvenire a quanti la interpellavano. Successivamente gli stessi coloni greci fondarono Partenope più a Sud di Cuma ed attorno ad essa, quando divennero più numerosi, vi fondarono una nuova città che chiamarono nel loro idioma " Nea Polis ", la attuale Napoli. La zona che stiamo attraversando adesso, in geografia, viene chiamata " Campi Flegrei " ed è soggetta a bradisismo, un fenomeno geologico caratterizzato dall'innalzamento alternato all'abbassamento del suolo e qui i potenti romani succeduti ai colonizzatori greci costruirono le loro ville ed una città che chiamarono " Puteoli ", la moderna Pozzuoli, la località dove siamo diretti e da dove ci imparemo per arrivare all'Isola d'Ischia ".

Intanto siamo arrivati a Pozzuoli ed il pullman, percorrendo la tangenziale cittadina, si ferma presso la Chiesa di San Gennaro alla Solfatara. Don Teo scende e va a prendere accordi con i Frati Cappuccini circa l'orario da stabilire per officiare la Santa Messa e durante la sua breve assenza tra i gitanti rimasti nel pullman c'è un mormorio di disappunto causato dalle esalazioni sulfuree sparse nell'aria dal vulcano sottomarino il cui cratere interrato è poco discosto. Protestano a causa della puzza di zolfo che perviene alle loro narici dalle esalazioni e non sanno che il nome della città, " Puteoli ", prima e Pozzuoli, dopo, deriva appunto da quella puzza che si sente nell'aria che per gli operatori turistici del luogo costituisce un'attrattiva pur sapendo che quella puzza di zolfo fa torcere il naso a qualche turista.



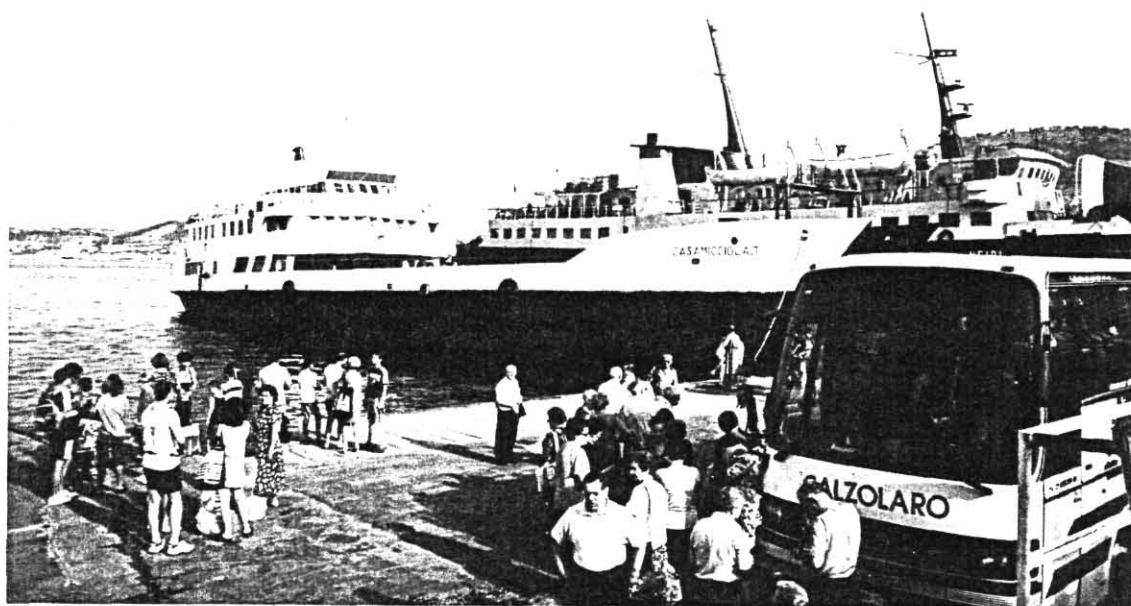
La Chiesa Parrocchiale di San Gennaro alla Solfatara a Pozzuoli.

Siamo giunti nel porto di Pozzuoli e Antonio, il conducente, ferma il suo automezzo sulla banchina nel punto in cui attenderà il nostro rientro da Ischia.

Lo spettacolo che si offre alla vista, malgrado la foschia, è magnifico, specialmente per chi lo osserva per la prima volta : gitanti che attendono il loro momento per imbarcarsi, traghetti che salpano e traghetti che attraccano per sbarcare chi proviene da Ischia, funzionari delle varie agenzie turistiche che cercano tra le varie comitive

i responsabili delle stesse per poter comunicare loro il traghetto da prendere e l'orario della partenza, bambini festanti, gente dai cui volti traspare il sonno perduto per giungere fin qui, Carabinieri che vigilano sull'intenso movimento di persone e di cose, un via-vai di auto che a passo d'uomo di dimenano tra la folla dei partenti.

Vedo che alcuni traghetti imbarcano automobili nei loro scomparti a livello di mare e chiedo a Fernando come mai il nostro pullman non viene con noi e ricevo come risposta che nell'isola ci attende un altro pullman con il quale la percorreremo.



Una parte della nostra comitiva in attesa di imbarcarsi.

Un funzionario della agenzia turistica presso la quale si era prenotata la nostra gita comunica a don Teo e a Fernando il nome del traghetto da prendere -- l'HAMLET -- e l'ora della partenza fissata per le nove precise.

Ne approfitto per fare una capatina nel retroporto alla ricerca di una edicola per comprare un giornale e di una cartoleria per comprare delle cartoline da inviare con i saluti ad amici e parenti. Le cartolerie sono chiuse come tutti i negozi perchè è domenica. Al contrario di quanto avviene nelle altre città "turistiche" dove ogni negozio resta aperto anche nei giorni festivi Pozzuoli è una località di transito perchè il turista vi si imbarca per recarsi altrove e quando sbarca al rientro imbocca la via del ritorno a casa senza fermarsi a conoscerla più da vicino.

Da un edicolante compro il giornale, non compro le cartoline perchè -- mi dice con sincerità -- "quello che ho qui esposte fanno parte di una antica collezione e costano parecchio".

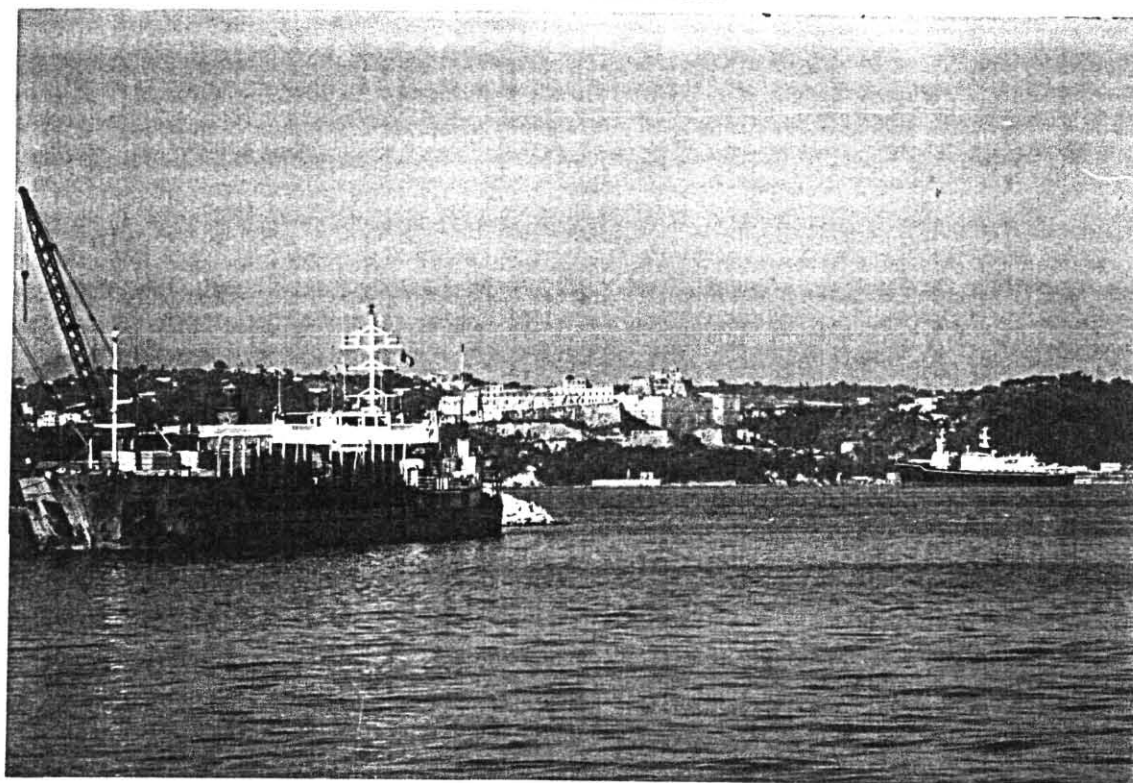
Ritorno al porto. Fotografo i traghetti in arrivo ed in partenza. Poi mi siedo sopra una delle bitte, tiro fuori dalla borsa i "viveri da viaggio turistico" e ne mangio una parte "un poco per appetito ed un poco per non perdere l'abitudine", come si dice, scherzando, ovviamente, dalle nostre parti.

Porto sempre con me i "viveri da viaggio" quando vado in gita, specialmente se la gita inizia e si conclude nello spazio di una sola giornata. So quello che mangio e quello che bevo ed anche se la sua preparazione richiede un certo tempo la sua consumazione che richiede poco tempo, oltre a mettermi a disposizione il tempo per conoscere più da

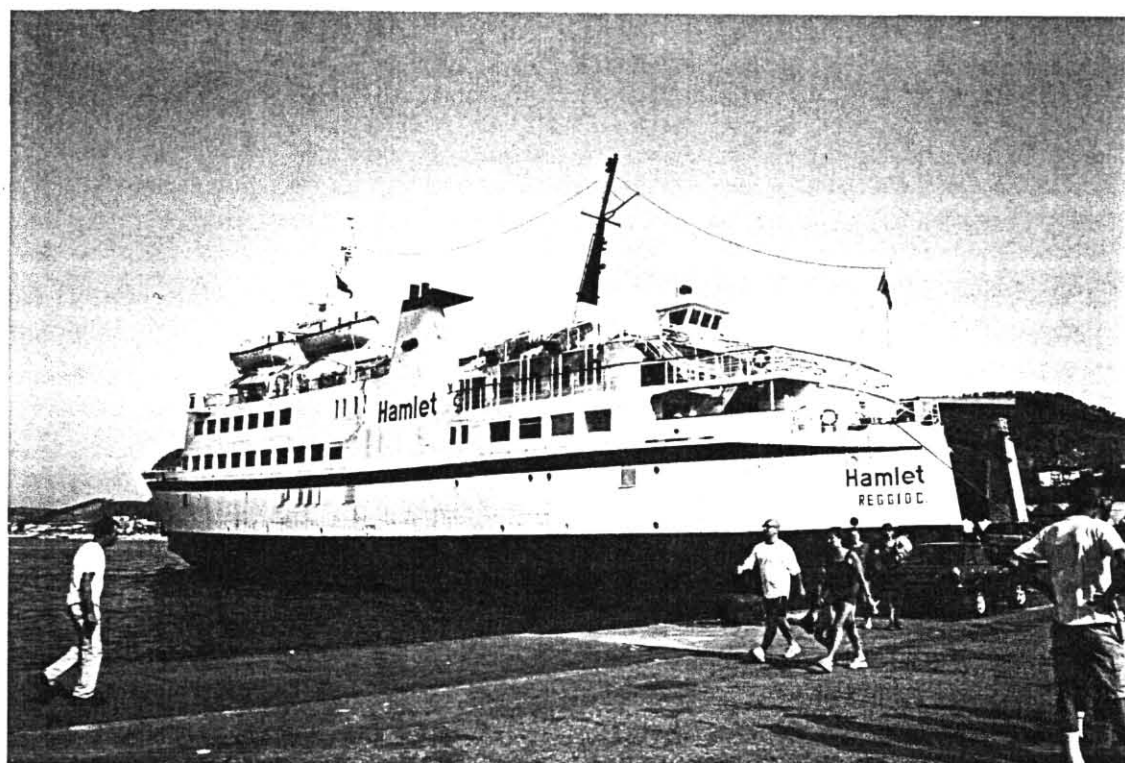
vicino alla località visitata, specialmente se per la prima volta, mi evitano di trangu-
giare dei cibi più o meno conditi secondo i canoni della gastronomia locale in qualche
ristorante del luogo che applica tariffe " turistiche " con sapore di sale.

Osservo con il binocolo il panorama circostante e noto una gigantesca costruzione
che predomina su quelle che la affiancano sulla striscia di terra di fronte al porto
che si intravede nella foschia e qualcuno del luogo, da me interpellato, mi risponde
che è il castello di Baia. Lo fotografo.

Attracca intanto il nostro traghetto : l'Hamlet che al suo nome aggiunge anche la
provenienza : Reggio C.. Dopo lo sbarco dei passeggeri di ritorno da Ischia ci imbar-
chiamo noi altri e quelli di altre comitive e ci accomodiamo nella parte più alta della
nave per poter meglio godere della vista del panorama circostante.

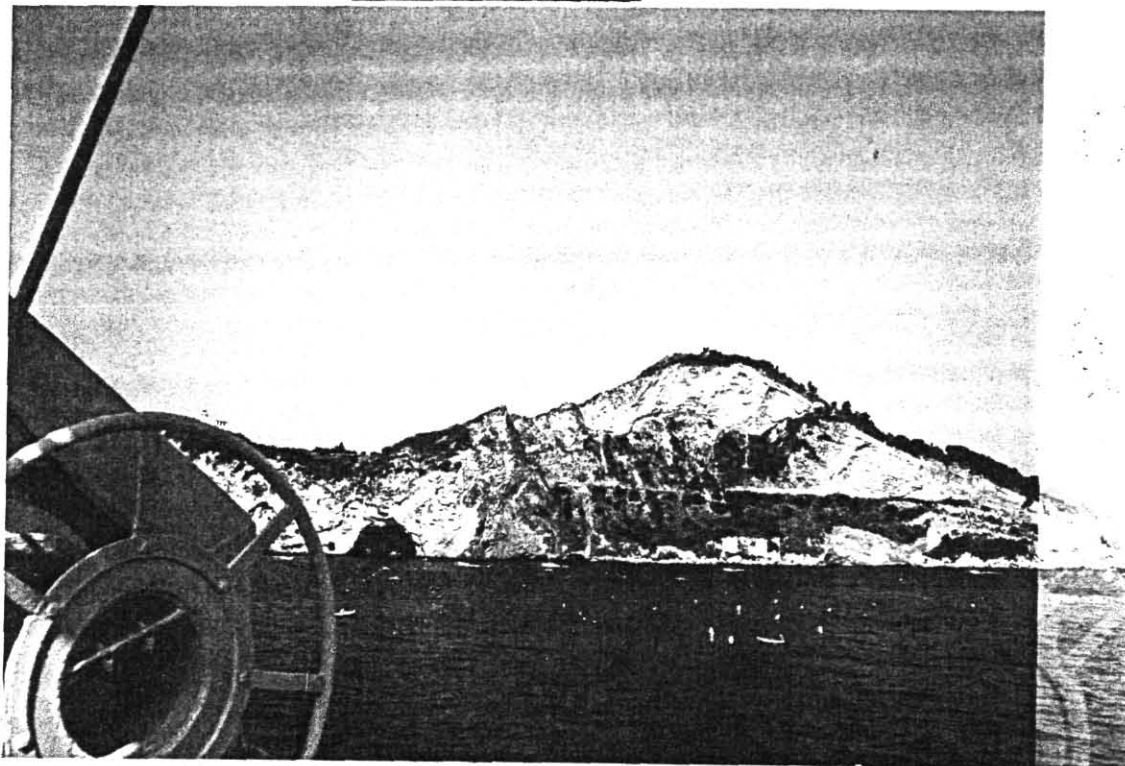


Il castello di Baia e, sotto, il traghetto Hamlet.

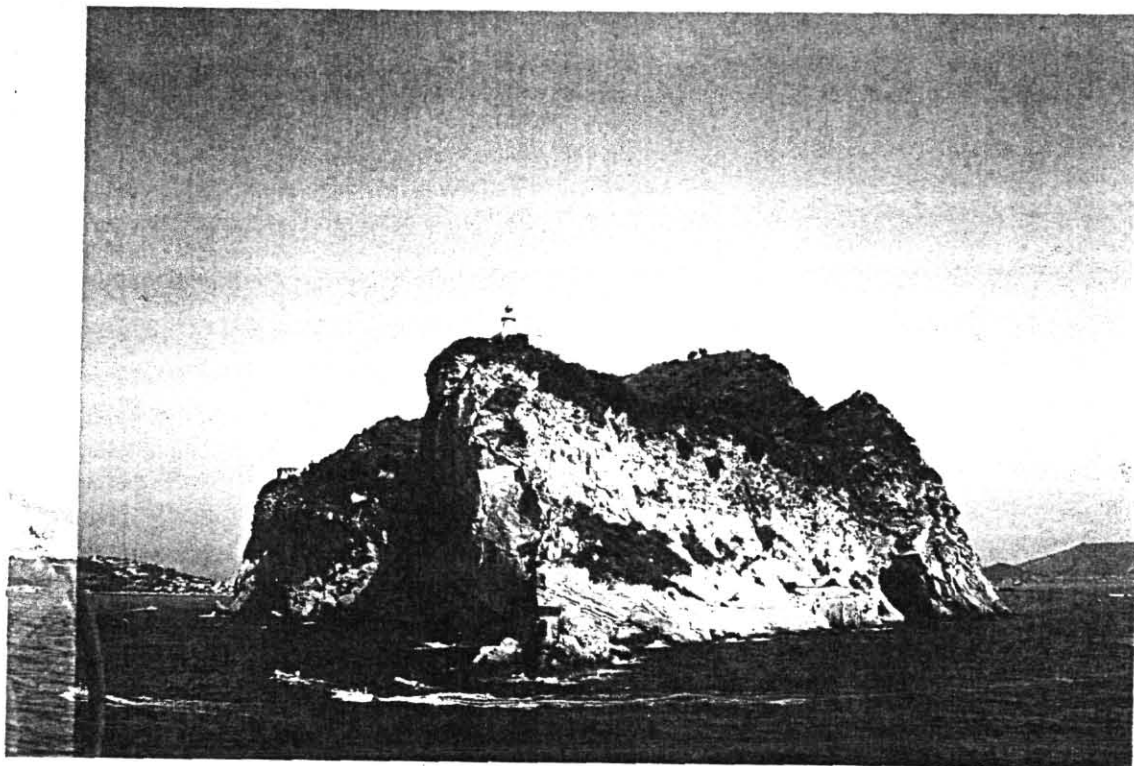


Dal punto più alto della nave, proprio sotto le scialuppe di salvataggio discuto con il mio vicino sul probabile percorso del traghetto per approdare ad Ischia e lo faccio consultando la carta geografica del luogo, un accessorio utilissimo che porto sempre con me quando mi reco in gita. " Prua, poppa, babordo e tribordo, sono i quattro angoli della nave e questo è il golfo di Pozzuoli, quello che si vede di fronte a noi deve essere l'Isola di Pròcida e quel monte che si intravede dietro di essa deve essere il punto più alto dell'Isola d'Ischia. Ci conviene osservare il paesaggio prima dalla fiancata destra della nave e poi da quella sinistra ".

Il cielo è sereno ed il mare è calmo. La corrente d'aria spostata dal proseguire della nave ci rinfresca. Incrociamo altri traghetti diretti a Pozzuoli ed altre imbarcazioni da diporto che approfittando del mare calmo sfrecciano a tutta velocità. Faccio uso continuato del binocolo e delle macchine fotografiche.



Un tratto della costa presso Capo Miseno e, sotto, Capo Miseno.





Due vedute dell'abitato di Pozzuoli nella zona che si affaccia sul porto.

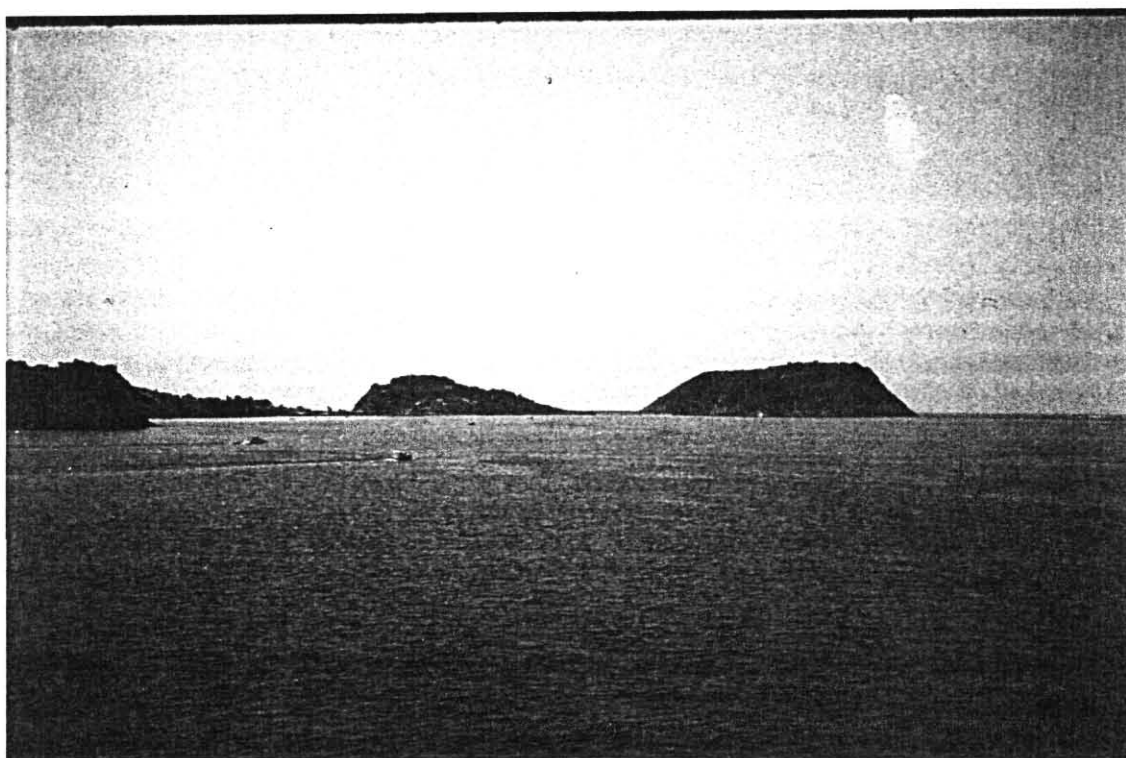


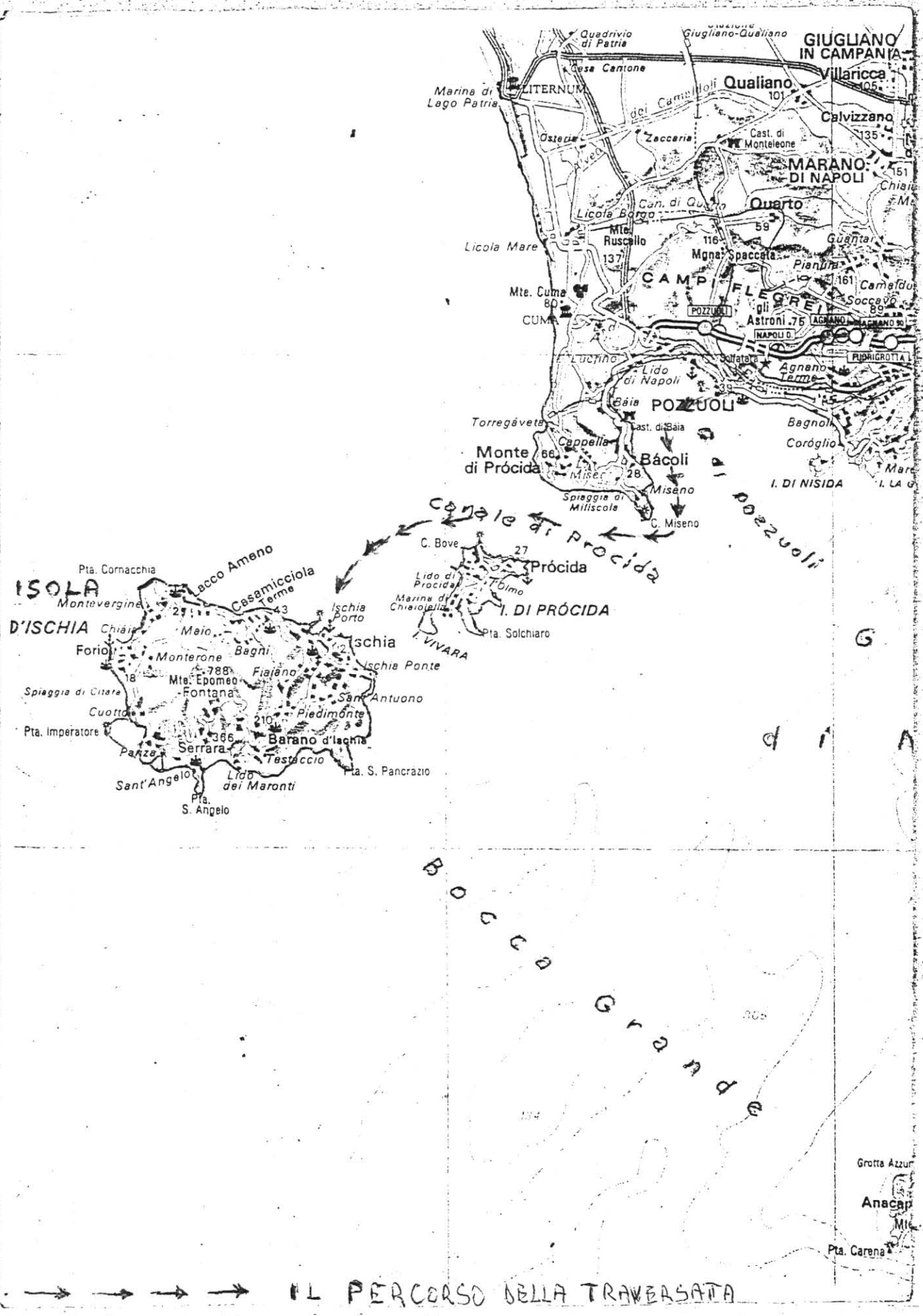
L'acqua marina del golfo di Pozzuoli non è blu come quella dello Stretto di Messina o azzurro-chiara come quella antistante l'Istmo di Lesina ma, anche se trasparente, tende al grigio a causa della roccia vulcanica che costituisce il suo fondo marino. Il traghetto prosegue ad una considerevole distanza dalla costa perchè sottocosta sono disposti lunghissimi filari di vivai di cozze. Con i vicini di " traversata " ci indichiamo a vicenda i punti più caratteristici della costa quali le grotte, gli arenili, i dirupi e le frastagliature.

Doppiato Capo Miseno mi sposto con altri sulla fiancata sinistra della nave per potere osservare meglio, anche se controsole, quello che la foschia ci lascia intravedere dell'Isola di Procida che stiamo costeggiando mentre ci avviciniamo ad Ischia.



Il castello di Procida e, sotto, l'Isola di Vivara collegata con un ponte alla isola-madre.





IL PERCORSO DELLA TRAVERSATA

Dopo poco più di un'ora dalla partenza da Pozzuoli il traghetto Hamlet entra nella stretta imboccatura che racchiude il porticciolo circolare di Ischia. Seguono le manovre prettamente marinairesche di abbrivio e di attracco e finalmente si mette piede a terra chiedendoci cosa ci tocca fare ora. Kalgrado ci si trovi ad alcuni metri dal mare il caldo ritorna a farsi sentire e la foschia è diventata permanente.

Mentre aspettiamo istruzioni dal da farsi una giovane donna ci chiede se apparteniamo alla comitiva che ha prenotata la gita presso l'agenzia turistica Tal dei Tali e don Teo e Fernando rispondono di sì.

La giovane donna, che poi dichiara di essere la guida che ci accompagnerà nel giro dell'isola -- una certa Brigida -- ci invita a seguirla per raggiungere il pullman che ci attende poco vicino, oltre il ponte.

La seguiamo. Altro che poco vicino. Per raggiungere l'automezzo abbiamo dovuto coprire a piedi, in salita e carichi di roba una notevole distanza sotto un sole rovente. Si procede in fila indiana lungo il marciapiede situato sul viadotto che scavalca una vallata coltivata ad ortaggi e si ammirano le lunghe teorie di fiori pensili che scendono dai davanzali delle case ubicate dall'altro lato della strada.

Ci si prende posto nel torpedone mantenendo lo stesso ordine tenuto in quello che ci ha portato fino a Pozzuoli ed inizia il nostro giro dell'isola. In senso orario.

Si percorre la strada tangenziale per evitare gli ingorghi del centro abitato e lungo il percorso iniziale incrociamo o sorpassiamo dei motocarri facenti funzioni da imrovvisati " taxi " con il loro cassone sormontato da un telo più o meno decorato con alcune sedie sistemate all'interno per fare sedere i turisti e creare in loro la sensazione di andare in carrozzella.

Brigida, la nostra guida, dimostrando di sapere il fatto suo in materia di " ciceronia turistica " , inizia a descriverci quello che si presenta alla nostra vista cominciando dal porto che abbiamo appena lasciato.

"" Dove adesso c'è il porto di Ischia anticamente c'era un vulcano attivo che nell'anno 1351 andò distrutto in seguito ad una sua eruzione. Nel corso dei secoli, a causa del bradisismo che caratterizza tutta la zona del golfo di Napoli, l'intero vulcano sprofondò lasciando alla sua sommità il suo cratere che venne a sua volta ricoperto dalle acque del Mare Tirreno. Nel 1850, il Re Borbone dell'epoca, servendosi della manodopera fornita dai detenuti politici rinchiusi nel castello d'Ischia, fece togliere la lava vulcanica ormai solidificata in quella parte del cratere sommerso che oggi costituisce la imboccatura del porto munendolo di banchine, del molo e del faro "".

Ecco perchè il porto di Ischia sembra un anello.

"" Milioni di anni fa, spiega la nostra guida, tutta l'area che ora racchiude il golfo di Napoli, da Ischia a Capri, era terraferma che nel corso dei millenni, sempre a causa del bradisismo, è sprofondata ed è stata ricoperta dal mare. Circa tremila anni fa i greci colonizzatori che vi approdarono per primi su quest'isola la chiamarono " Pitacusa ", un vocabolo che contrariamente a quanto si è ritenuto fino a qualche decennio fa non significa " Isola delle scimmie " ma " Isola dei Cocci " (dal greco antico " pitoi " che significa " cocchio) come è stato dimostrato in uno studio recente "".

"" L'Isola d'Ischia, prosegue, ha una superficie di 46 chilometri quadrati ed una popolazione di 75 mila abitanti suddivisa in sei Comuni : Ischia, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Forio, Lacco Ameno d'Ischia e Casamicciola Terme ed è sede Vescovile. L'attività prevalente della popolazione è collegata all'industria turistica praticata in ogni stagione dell'anno ma sono attivi anche l'Artigianato dove primeggia l'industria dei vasi e l'Agricoltura con vigneti, orti ed agrumeti nei quali primeggia una varietà di arancia che si produce soltanto in queste zone. Nell'isola ci sono una novantina di sorgenti di acque termali che attraggono molti forestieri bisognosi di cure. In questi giorni l'Isola d'Ischia, oltre ai suoi abitanti, ospita altri quattrocentomila forestieri qui accorsi per motivi turistici, balneari o termali "".